

Piccole Suore Missionarie della Carità
(Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org



Prot. MG 98/17

CARISSIME SORELLE!

Siamo già in Quaresima! Papa Francesco nel suo Messaggio di questo anno dice: *“la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio “con tutto il cuore”, per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell’amicizia con il Signore. Gesù è l’amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono”*¹.

Sono doppiamente significative queste parole del Papa per noi, PSMC, che siamo di fronte ad un altro *“nuovo inizio”*: **il XII Capitolo generale**, anche questo un evento di *“conversione”*, di *“rinnovamento”* per superare gli atteggiamenti mediocri, che possono essersi introdotti nella nostra vita, per crescere nell’amicizia con il Signore e, purificandoci dai peccati, accogliere la sua *“volontà di perdono”*.

Certamente questa Quaresima è il *“luogo”* privilegiato, nel quale la Divina Provvidenza vuole purificarci, modellarci e introdurci nel *“tempo nuovo”*, nel *“kairòs”* del XII Capitolo generale, che vivremo noi tutte PSMC.

Desidero proporvi alla riflessione e condivisione personale e comunitaria, in questo tempo che ci conduce alla Pasqua, un tema che conclude l’itinerario, che vi ho offerto lungo questi sei anni attraverso le Circolari dei vari tempi liturgici.

Penso che tutte avete potuto seguire questo percorso, che voleva aiutarci ad incarnare il *“nuovo stile di vita”* proposto dall’XI Capitolo generale, attraverso l’approfondimento dei principali nuclei tematici del nostro carisma: l’obbedienza, la povertà, la libertà, la castità, il senso di appartenenza, lo spirito di famiglia... e ora, l’ultimo, quello che tocca il cuore della nostra identità: **la carità**.

Per noi il vissuto della carità non è un *“tema”* in più nella lista dei comandamenti del Vangelo; per noi è questione di vita o di morte. Noi siamo *“missionarie”* della carità, che è Dio stesso. Siamo chiamate a diventare *“incarnazione della carità”*, nelle relazioni fraterne fra di noi, nelle relazioni con gli altri, nella relazione con i poveri.

La *“carità”* è per noi uno *“stile di vita”* che, inoltre, professiamo con *“Voto”*: **il IV Voto, il Voto di Carità**.

LA “CARITÀ” È UMANIZZAZIONE

La Quaresima è il tempo propizio per esaminarci nella carità fraterna, nella qualità delle nostre relazioni, fra di noi e poi con gli altri e con il povero!

Papa Francesco, nel Messaggio che ho già citato per questa Quaresima dice: *“l’altro è un dono; la giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il*

¹ Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2017.

valore...”, bisogna *“aprire la porta del nostro cuore all’altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino, sia il povero sconosciuto”*; siamo nel *“tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore”*².

Mi ha subito colpito questa espressione del Papa: *“l’altro è un dono”*; quindi, anche *“io sono un dono”*. L’amore esiste e ha senso solo se c’è un *“altro”* da amare e, allora, Dio ci ha dato l’altro, l’altra, proprio per poter rendere attivo l’amore, che Lui stesso ha messo nei nostri cuori. Allora, se *“l’altro è un dono”* che mi è stato dato per poter dare forma concreta all’amore, alla carità, attraverso l’accoglienza, il dialogo, il servizio, la solidarietà, il rispetto... come posso illudermi di vivere una vita consacrata alla carità, che escluda l’altro, l’altra? Come posso essere indifferente alla presenza della consorella, del fratello, del povero, del malato... cominciando da quelle che sono *“dentro”* la mia casa?

Siamo un dono le une per le altre nella comunità. Siamo un dono gli uni per gli altri nel posto dove siamo chiamati a vivere la nostra vocazione. La negazione dell’altro è un peccato contro la *“carità”*, cioè, contro Dio stesso che è presente nell’altro, nell’altra, perché Dio stesso si fa dono nella persona di ogni prossimo che troviamo.

Non ci inganniamo con una spiritualità disincarnata, con uno spiritualismo devozionista, moralista e farisaico, lontano dal rendere la nostra vita più *“umana”*!

La vera spiritualità è carità, e la carità vera è umanizzazione, alla misura dell’uomo Cristo.

La *“disumanizzazione”* nella Vita religiosa è uno dei temi, su cui più si sta riflettendo negli incontri di Superiori maggiori e formatori a livello intercongregazionale, in questo tempo. Ma, io mi domando: non ci vergogniamo di questo? Come possiamo dire che Dio si è fatto uomo, che Dio è presente nell’altro, che l’altro è un dono di Dio per me, se poi abbiamo disumanizzato lo *“stile di vita”*?

Magari qualcuna leggendo questo, potrà dire: *“non esagerare!”*. Ma, io mi domando: *“esagero?”*.

In questi giorni la liturgia ci sta presentando, attraverso alcune letture dal libro della Genesi, sulla creazione, un esempio concreto di questo terribile effetto *“disumanizzante”* del peccato in noi: la storia di Caino e Abele. Ho trovato l’omelia che Papa Francesco ha fatto nella Messa quotidiana nella Cappella di Santa Marta. Vi riporto solo alcuni brani per la riflessione: *“Quella di Caino e Abele è la storia di una fratellanza che doveva crescere, essere bella ma invece finisce distrutta. La storia, l’abbiamo sentito, incominciò con una piccola gelosia... Caino preferì l’istinto, preferì lasciar cuocere dentro di sé questo sentimento, ingrandirlo, lasciarlo crescere. Questo peccato che farà dopo, che è accovacciato dietro il sentimento, cresce. Così crescono le inimicizie fra di noi: cominciano con una piccola cosa, una gelosia, un’invidia e poi questo cresce e noi vediamo la vita soltanto da quel punto e quella pagliuzza diventa per noi una trave: ma la trave l’abbiamo noi, è là. Poi la nostra vita gira intorno a quello, e quello distrugge il legame di fratellanza, distrugge la fraternità. Quando siamo sotto questo istinto rannicchiato, nel nostro cuore, diventiamo con lo spirito giallo, come si dice: il fiele, come se non avessimo sangue, avessimo fiele, è così. A tal punto che quello che conta è soltanto quella persona, quello che ha fatto male. Siamo ossessionati, perseguitati da quello, e così cresce l’inimicizia e finisce male, sempre. Finisce che io mi distacco da mio fratello: questo non è mio fratello, questo è un nemico, questo dev’essere distrutto, cacciato via! Ed è proprio così che si distrugge la gente, così le inimicizie distruggono famiglie, popoli, tutto. È quel rodere il fegato, sempre ossessionato con quello. Questo è accaduto a Caino e, alla fine, ha fatto fuori il fratello: no, non c’è il fratello, sono io soltanto; non c’è fratellanza, sono io soltanto!”*

Proprio Gesù è venuto ad *“umanizzarci”* attraverso la sua incarnazione, passione e risurrezione, aiutandoci a diventare veri *“uomini”* e *“donne”* ad immagine di Dio Amore. In

² Idem.

un mondo come il nostro, saranno significativi e profetici solo i testimoni di una “*carità umanizzante*”, unica via per costruire la nuova civiltà dell’amore.

Domandiamoci personalmente e poi condividiamo comunitariamente:

- In che modo “*l'altra*” in comunità, è un “*dono*” per me e per le altre? Come sentiamo “*l'altra*” come “*sorella*”?
- In che modo “*io*” sono un “*dono*” per le altre? Che tratti di “*disumanizzazione*” trovo ancora in me, nei miei sentimenti, nei miei comportamenti verso le altre?
- Come possiamo, in questo tempo di Quaresima, guardando la “*carità umanizzante*” di Gesù, purificare le nostre relazioni fraterne da ogni piccola briciola di “*disumanizzazione*”?

LA “CARITÀ” SI FA CARICO DELL’ALTRO

La “*carità*” si fa carico dell’altro perché la “*carità*” è comunione: Dio è comunione!

Mi sono sempre piaciute tantissimo le parole di Giovanni Paolo II: “*Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia*”³.

Noi, PSMC, questa “*carità curante*”, la professiamo con Voto. Questa è la *carità* che muoveva il cuore apostolico di Don Orione ad andare “*sino ai confini del mondo*”, senza frontiere, senza sosta, senza risparmiare forze, tempo, salute...

L’amore vero tende sempre alla cura della vita, specialmente di quella più debole e svantaggiata, ed è proprio della donna curare la vita, sentire il fratello, la sorella “*come uno che ci appartiene*”, cioè, come uno di noi, non come una persona strana o straniero...

È proprio della donna acuire “*lo sguardo del cuore*” che ci rende capaci di “*vedere*” e “*sentire*” ciò che è invisibile e ciò che l’altro non pronuncia. La *carità* si prende cura della vita dell’altro con umiltà, con prontezza, senza rumore, senza calcoli umani, senza umiliare, senza eccezioni né antipatie, perché l’amore è più grande.

Non posso capire che in certe comunità ci sia l’indifferenza, l’indolenza, l’aggressività, l’egoismo, la pigrizia, la meschinità di una *carità* fatta “*con il metro*”, che vede solo il proprio ombelico e si disattende dell’altra, dell’altro...; che ci siano persone con un cuore piccolo e miope, preoccupate solo del proprio cibo, delle medicine, delle proprie necessità...

Non posso capire che in certe comunità ci siano sorelle in “*periferia*”, o “*anonime*”, o sole nelle loro amarezze...; la terribile storia di Caino e Abele, spesso è anche la nostra propria storia. Vorrei ancora citare l’omelia di Papa Francesco: “*anche nei nostri presbiteri, nei nostri colleghi episcopali, quante spaccature incominciano così! Magari ci si chiede: perché a questo hanno dato quella sede e non a me? E perché questo? Così con piccole cosine, spaccature, si distrugge la fratellanza. Davanti a questo atteggiamento il Signore domanda a Caino: dov’è Abele, tuo fratello? La risposta di Caino è ironica: non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei il custode di tuo fratello... Ma Caino non riconosce Abele come fratello: si è distrutta la fratellanza. E’ come dire: io so dov’è quello o quella o questi o quelli, lo so, ma non so dove sono i miei fratelli. In effetti, quando si cade in questo processo che finisce nella distruzione della fratellanza, si può dire questo: io so, sì, dov’è questo o quella, ma non so dov’è mio fratello, mia sorella perché per me questo o quella non sono fratelli e sorelle*”⁴.

³ GP II, Novo Millennio ineunte, n. 43, 6 gennaio 2001.

⁴ Papa Francesco, ibidem.

Sorelle carissime, non c'è magari qualche somiglianza con alcune situazioni delle nostre comunità? Di nuovo potrete dire: “*esagerata!*”. Può essere... ma...

Domandiamoci personalmente e poi dialoghiamo comunitariamente:

- Come abbiamo maturato tra di noi quello “*sguardo del cuore*” che ci aiuta a venir incontro alla sorella che mi sta accanto?
- Come sentiamo ogni sorella “*come una che mi appartiene*”?
- Dio domanda oggi a noi: “*dov'è tua sorella? Dov'è tuo fratello?*”. Cosa rispondiamo a Dio: “*è grande, sa ciò che fa, non sono sua custode...?*”, da quale parte siamo?

LA “CARITÀ” DI CRISTO CI SPINGE

Per ultimo, voglio proporvi alla riflessione questo altro aspetto dell'amore, della carità: la carità è “*centrifuga*”, ci spinge, ci scuote e ci invia alla missione, al povero, alle periferie.

Anche in questo, il motto e il tema del XII Capitolo generale, ci sono di tanta luce: “*Donarsi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo*” – *Discepole-missionarie...* Due movimenti che si “*retro-alimentano*” e che, se si escludono, renderebbero la nostra vita sterile e la nostra vocazione triste. Abbiamo riflettuto su due aspetti della carità: l'umanizzazione e la cura dell'altro, un poco più rivolti alle nostre relazioni fraterne all'interno delle comunità e alle persone che interagiscono con noi. Questo terzo aspetto vuole, in certo senso, “*decentrarci*”, “*scomodarci*”, portarci fuori, verso le periferie, laddove la carne di Cristo attende il nostro abbraccio, la nostra carezza, il nostro aiuto...

Certamente ci ritroviamo con il senso del nostro **Voto di Carità**, così bello, ma qualvolta, così dimenticato, o diluito in mezzo a tante altre “*cose*” da “*osservare*”... Il nostro Voto di Carità è l'anima della nostra vocazione e missione, il “*filo rosso*”, essenziale, che sostiene tutto l'edificio della nostra vocazione orionina, come PSMC. Senza questa carità orionina, la nostra identità perde colore, sapore, senso e profezia.

In questo Don Orione è stato sempre chiaro ed esigente: nel vissuto della vocazione e di una carità ardente non ci sono “*negoiazioni*”, o si è quello che si deve essere, o meglio andarsene via. Scriveva ai chierici nel 1928: “*guai ai tiepidi!... guai a chi si abbandona all'indifferenza... Guai alle acque stagnanti... Via, l'ignavia, via! Scuotetevi, o miei cari figlioli, e datevi ad amare Gesù e la vostra anima che è: la chiesa e la vostra Congregazione... Sentite, o miei figli, tutta la responsabilità che vi incombe: soprattutto sentite la Carità di Cristo che c'incalza e ci preme: Charitas Christi urget nos! Chi questa non sente: esca di Congregazione: non fa per noi! Che i vostri occhi si aprano alla luce di Dio e della vostra vocazione! Che i vostri occhi si aprano, e si aprano insieme i vostri cuori, a sentire nella carità di Gesù, tutta la sublimità, tutto il valore della vostra celeste chiamata!*”⁵.

Don Orione ha voluto plasmare fortemente in noi questo suo fuoco di carità, dandoci il IV Voto, con il quale prendiamo un forte impegno di servizio e di evangelizzazione verso i più poveri: “*intendiamo impegnarci con Voto nell'esercizio della carità, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e le opere evangeliche di misericordia*”⁶.

E' solo alla luce di questo IV Voto che noi possiamo vivere tutti gli altri impegni della nostra vita consacrata orionina. Il Voto di carità delinea il nostro “*stile di vita*” in tutti i suoi aspetti; la nostra è una vita plasmata dentro e fuori da questa “*carità che sola salverà il mondo*”, e per noi è “*grande onore legarci con voto all'esercizio personale e comunitario della carità; obbligandoci a consacrare la nostra vita*” a questo fine⁷.

Quindi, non può esserci spazio nella nostra vita e nelle nostre comunità, per la lentezza apostolica, per la pigrizia che ci fa fare “*il minimo e necessario*”, per la chiusura nelle opere e per la paura del nuovo e delle nuove periferie.

⁵ Don Orione, Scritti, 52, 148; da Roma, ai chierici di Villa Moffa, 27 giugno 1928.

⁶ PSMC, Costituzioni, art. 42.

⁷ Cfr. PSMC, COSTITUZIONI, art. 45.

Non posso capire che ci sia nelle comunità tanto tempo da perdere davanti al televisore, che ci siano suore chiuse ore e ore nelle camere al computer o dormendo... che si perda tanto tempo nel pettegolezzo, nelle telefonate o “*conversazioni chat*” interminabili, non sempre utili e costruttive... mentre i poveri continuano ad attendere “*il fuoco della nostra carità orionina*”.

Non posso capire che ci siano ancora alcune comunità chiuse nel loro “*nido*”, con sabato e domenica inattive (perché stanche!!). Che ci siano ancora comunità che rifiutano di assumere una vera trasformazione apostolica dell’opera; di aprirsi al territorio, ai bambini della strada, ai giovani senza orizzonte, ai poveri e ai rifugiati... comunità che resistono ad ogni proposta di nuovi dinamismi di carità orionina, perché ancora ancorate nelle “*forme*” del passato, tristemente “*più orionine*”!

Di nuovo qualcuna potrà dirmi: “*esagerando di nuovo!*”. Credo di sì... sono esagerata! O chissà, non tanto...

Allora domandiamoci personalmente e poi condividiamo in comunità:

- Come è viva in noi la fiamma di questa carità orionina, ardente ed espansiva, creativa ed intraprendente? (forme concrete?)
- Come ci sentiamo interpellate dalle parole che Don Orione rivolge ai chierici? Che cosa sentiamo di dover purificare in noi?
- In che modo siamo sensibili alle sofferenze dei poveri e corriamo a “*toccare la loro carne*”, come ci invita Francesco?
- Rileggiamo gli articoli da 42 a 46 delle nostre Costituzioni, che riguardano il *Voto di carità* e riflettiamo su quelli aspetti che avevamo un poco dimenticato.
- Alla luce di tutte le riflessioni fatte con l’aiuto della presente lettera: quale impegno personale e comunitario prendere per questa Quaresima? Che preghiera, che fraternità, che “*digiuno*” sarebbe gradito a Dio in questo tempo?

Carissime, vorrei concludere, rifacendomi ancora alle parole di Papa Francesco, che ho citato all’inizio di questa circolare.

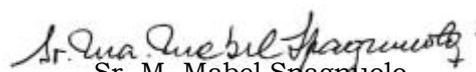
Abbiamo davanti a noi una nuova opportunità per “*ricominciare*” una vita nuova. Non ci accontentiamo di una vita mediocre, opaca e senza orizzonti.

Questo tempo ci aiuti a crescere nell’amore, nell’amicizia e nella relazione sponsale con il Signore, per arrivare alla Pasqua purificate nel Sangue dell’Agnello, aiutate dalla preghiera, dalla comunione fraterna, dai Sacramenti, specialmente quello della riconciliazione: “*Gesù è l’amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono*”⁸.

Ritroveremo la gioia vera e l’entusiasmo che ogni rinascita porta in sé!

Maria ci guida e sostiene in questo cammino e Lei, Madre del Cristo Risorto, ci condurrà a Lui e per le strade di una vera “**carità umanizzante**”, “**curante**” e “**missionaria**”.

Vi abbraccio con fraterno affetto nel Signore, e vi auguro, anche a nome delle Consigliere, una feconda Quaresima e Santa Pasqua.


Sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 15 febbraio 2017.

⁸ Papa Francesco, ibidem.